

CONGRESO MUNDIAL DE FAMILIAS
WORLD CONGRESS OF FAMILIES
Madrid 25 may 2012

Intervento del *Cardinale Ennio Antonelli*
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

LA FAMIGLIA NATURALE
E LA RIVOLUZIONE INDIVIDUALISTA

1. Saluto

Saluto con sincera stima e cordiale amicizia tutti voi che partecipate a questo Congresso. Sono grato agli organizzatori per avermi invitato; ma soprattutto per aver promosso questo evento, che è motivo di speranza per le famiglie e per la società.

La prima parte della mia relazione è dedicata all'attuale crisi della famiglia nel mondo, certamente grave e pericolosa; ma voglio dirvi subito che, malgrado la crisi, io sono fiducioso per il futuro. Sia nelle aree culturali più tradizionali sia in quelle più progressiste, sia nei paesi poveri sia nei paesi ricchi, la famiglia naturale è il valore più desiderato e rimane in cima alla scala delle aspirazioni della popolazione, anche dei giovani. Inoltre, ovunque nel mondo, sono in aumento minoranze di famiglie esemplari, più consapevoli che non in passato, generose, responsabili, capaci di andare controcorrente. In molti paesi si sta sviluppando un nuovo protagonismo delle famiglie attraverso varie forme associative, sia in ambito religioso sia

in ambito civile. Vedo situarsi in questo contesto anche il vostro congresso, al quale ho l'onore di partecipare.

2. Crisi della famiglia

La crisi della famiglia è oggi sotto gli occhi di tutti, si manifesta in una serie impressionante di fenomeni: calo dei matrimoni e celebrazione di essi in età più avanzata; aumento delle separazioni, dei divorzi, delle convivenze di fatto, delle famiglie ricostituite, delle famiglie monoparentali (anche per scelta), dei *singles* (molti per scelta), delle convivenze omosessuali; diffusione della ideologia del *gender*; elevato numero di figli nati fuori del matrimonio; esercizio ludico della sessualità genitale, prendendo precauzioni per evitare le nascite e le malattie; diminuzione della natalità, giunta in molti paesi al di sotto della quota di ricambio generazionale; prospettiva di rapido invecchiamento della popolazione con pesanti conseguenze economiche, sociali, culturali; carenza di educazione per i figli, dovuta a situazioni di obiettiva difficoltà oppure a disimpegno e irresponsabilità, conconseguente diffusione del disagio e delle devianze giovanili.

La causa generale della crisi ritengo che vada identificata nella cultura individualista, utilitarista e consumista che a partire dal cosiddetto Occidente si propaga nel resto del mondo.

L'individualismo culturale, affonda le sue radici abbastanza indietro nel passato. Importanti personalità e correnti della cultura moderna (Hobbes, Spinoza, Rousseau, Hegel, Marx, socialismo, liberismo) prendono in considerazione solo gli individui da una parte e lo Stato dall'altra; non danno alcun rilievo alle famiglie e ai soggetti sociali intermedi; anzi tendono ad emarginarli e a rifiutarli. Negli ultimi decenni, quelli della cosiddetta postmodernità, la cultura individualista diventa ancor più radicale e gode di un enorme potere mediatico, finanziario e politico. Si tende a interpretare i diritti dell'uomo come diritti dell'individuo, anzi a

riconoscere come diritti alcuni desideri oggettivi. Si enfatizza la libertà di scelta come tale, prescindendo dalla verità e dal bene oggettivo. Si riduce il matrimonio a un rapporto affettivo di carattere privato tra due individui, secondo la logica dello scambio e della coincidenza, più o meno precaria, degli interessi e delle gratificazioni. Si riduce la famiglia a semplice coabitazione di individui nella stessa casa, accettando una molteplicità di modelli, considerati equivalenti tra loro: perciò si preferisce parlare di famiglie al plurale. Si organizza il lavoro, come se i lavoratori fossero *singles*, senza tener conto delle esigenze della famiglia. Si tenta di sostituire il tempo libero, che è individuale e mobile nella settimana, alla festa che invece è, per natura sua, familiare e comunitaria. Si pagano le tasse in proporzione al reddito, senza tener conto in misura adeguata delle persone a carico: perciò chi ha moglie e figli è penalizzato e chi non si sposa o non ha figli è premiato.

Alla cultura individualista si accompagna la cultura utilitarista, che ha il suo principale terreno di coltivazione nella moderna economia, teorica e pratica. Il mercato è governato dalla massimizzazione del proprio utile e dalla ricerca del massimo profitto a qualsiasi costo. La competizione, che in una certa misura è fisiologica, viene patologicamente esasperata e diventa antagonismo e conflitto. La solidarietà è localizzata nella sola fase di redistribuzione della ricchezza, come se fosse impossibile produrre e scambiare beni e servizi in una logica di collaborazione, rispetto, fiducia e aiuto reciproco. Dal mercato la mentalità utilitarista si trasferisce alle relazioni interpersonali. L'altro è visto, più o meno consapevolmente, come un rivale da cui difendersi o come uno strumento per la propria autoaffermazione. Alla dinamica della gratuità e del dono subentra la dinamica dello scambio. Il rapporto sessuale si degrada a scarico di pulsioni istintive, riducendo l'altra persona a semplice strumento del proprio piacere. La convivenza si riduce a coincidenza, più o meno prolungata, di interessi egoistici.

Il mercato eccessivamente concorrenziale genera anche la mentalità consumista. Innanzitutto viene incentivata la corsa al consumo di beni e

servizi, sia quelli autentici sia quelli illusori, sia quelli rispondenti ai bisogni reali sia quelli che soddisfano i bisogni indotti artificialmente dalla pubblicità e dal conformismo. Si prospetta che la felicità vada ricercata attraverso la quantità delle cose che si possiedono o delle esperienze che si fanno, in una successione di sensazioni, impressioni, emozioni. Si preferisce l'effimero a ciò che è duraturo; l'utile e il piacere immediato all'impegno per un progetto di vita orientato al futuro. In questo contesto i giovani crescono insicuri, indecisi; restii a fare scelte definitive, come il matrimonio. La famiglia cammina sotto il segno della precarietà e della paura più che della fiducia reciproca e della gioia.

Individualismo, utilitarismo e consumismo possono procurare un certo benessere economico (peraltro anch'esso soggetto a squilibri e crisi); ma a lungo andare procurano sicuramente il malessere esistenziale; moltiplicano le povertà umane, come solitudine, vuoto interiore, angoscia del nulla; corrodono come un tarlo la stabilità della famiglia e la coesione della società.

3. Identità della famiglia naturale

Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea Generale dell'ONU approvò la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, lodata da Giovanni Paolo II come "Uno dei documenti più preziosi e significativi della storia del diritto" (*Messaggio*, 30 novembre 1998). In essa si riconosce che la famiglia è ancorata alla natura umana e quindi non è un prodotto artificiale della storia, contingente e manipolabile a piacimento. "La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato" (art. 16,3).

La famiglia è intimamente connessa all'identità della persona umana e alla verità dell'amore tra le persone. Ogni uomo sperimenta se stesso come soggetto autocosciente e libero, spirituale e corporeo, distinto dagli altri e bisognoso di essi per nascere, continuare a vivere e perfezionarsi,

singularissimo e necessariamente in relazione con gli altri, inserito nel mondo e aperto all'infinito. Non è sostituibile e intercambiabile come le cose; perciò non ha prezzo. Esige di essere riconosciuto e rispettato per se stesso, come un valore assoluto. Non può essere ridotto a puro strumento in vista di qualche fine a lui estrinseco. E' lecito e perfino necessario, cercare negli altri la propria utilità; ma nello stesso tempo e con lo stesso impegno bisogna cercare il loro vero bene, anche con sacrificio. "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (*Mt* 22, 39). "Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro" (*Lc* 6, 31). L'amore è l'unico atteggiamento adeguato alla dignità delle persone. Gli altri sono un bene per noi e sono un bene in se stessi. L'amore unisce le persone, rispettando e valorizzando la loro singolarità e alterità. E, poiché le persone umane sono soggetti spirituali e corporei, anche l'amore umano è spirituale e corporeo; è un atteggiamento interiore che si esprime attraverso parole, azioni concrete, gesti significativi come il sorriso, la stretta di mano, la carezza, il bacio, l'abbraccio, l'amplesso coniugale.

L'amore coniugale è sintesi di eros e agape. Come ogni amore umano, è, nello stesso tempo, desiderio della propria felicità e dono di sé per la felicità dell'altro. Ma la sua specificità consiste nel fatto di essere dono totale all'altro, impegnando tutta la persona, anima e corpo, pensiero e volontà, affettività e sessualità, condividendo tutta la vita e non solo qualche cosa o qualche attività, come avviene nell'amicizia. La donazione totale reciproca tra i coniugi diventa poi comune donazione dei genitori ai figli, con la procreazione, la cura, l'educazione. L'uomo e la donna sono due persone, ma diventano una sola cosa nella vita comune, nel rapporto sessuale, nella persona del figlio, "segno permanente dell'unità coniugale" (Giovanni Paolo II, *Familiaris Consortio*, 14). Il loro amore è fecondo prima di tutto per loro stessi, in quanto perfeziona la loro umanità; poi è fecondo verso i figli; infine è fecondo verso la società, in quanto incrementa il capitale umano, i beni relazionali, le virtù sociali.

La famiglia presenta notevoli variazioni nelle diverse epoche e nelle diverse culture; può integrare, secondo le circostanze, vari elementi

accessori. Ma la sua struttura fondamentale rimane sempre la stessa ed è costituita dal rapporto orizzontale tra i due sessi, uomo-donna, e dal rapporto verticale tra genitori e figli. La famiglia è una comunità di amore e di vita, in cui le differenze umane fondamentali, quelle dei sessi e delle generazioni, si armonizzano, si valorizzano reciprocamente, plasmando le identità personali. Un solo gesto, l'amplesso sessuale dei coniugi, con i suoi due significati inscindibili, unitivo e procreativo, sintetizza la struttura della famiglia, esprimendo simultaneamente il legame tra i sessi e tra le generazioni.

Dalla struttura della famiglia e dalle relazioni umane ad essa collegate dipendono la coesione e lo sviluppo della società. La famiglia genera i futuri cittadini e lavoratori. La generazione si prolunga nell'educazione: per promuovere la crescita equilibrata e umanamente ricca delle nuove vite, è necessario il contributo delle due differenti figure, paterna e materna, come era stato necessario per dare loro inizio. La famiglia presta cura, protezione e sostegno ai suoi membri, quando si trovano in situazioni, temporanee o permanenti, di debolezza e di necessità: bambini, disabili, malati, anziani, disoccupati senza lavoro. Contribuisce in misura rilevante a trasmettere il patrimonio culturale della società: lingua, religione, conoscenze, abilità. Crea e gestisce imprese lavorative di piccola dimensione, che ancora oggi continuano a costituire il tessuto economico di molti paesi. Alimenta le virtù sociali, che sono necessarie alla convivenza civile e perfino al funzionamento del mercato: rispetto, responsabilità, fiducia, solidarietà, laboriosità, collaborazione, progettualità, propensione al risparmio. In sintesi, la famiglia, come ha affermato il Papa Benedetto XVI, è "una necessità sociale, perfino economica" (*Caritas in Veritate*, 44).

Appare evidente che anche oggi, come nel passato, è interesse della società e dello Stato sostenere culturalmente, giuridicamente, socialmente ed economicamente la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e una donna. Viceversa appare ingiusta e pericolosa la diffusa tendenza a privatizzare la famiglia fondata sul matrimonio e contemporaneamente a dare riconoscimento giuridico ad altre forme di coabitazione, che non

hanno pari valore sociale. E' ingiusta, perché non si devono equiparare realtà diverse: la giustizia non consiste nel dare a tutti le stesse cose, ma nel dare a ciascuno il suo. E' pericolosa, perché disorienta i giovani e oscura le ragioni per cui è bene e conviene sposarsi. Le altre forme di coabitazione, basate sulla gratificazione affettiva e l'interesse reciproco dei conviventi, dovrebbero rimanere un fatto privato, anche perché alle oggettive esigenze delle singole persone si può provvedere nell'ambito dei diritti individuali. Altro è una somma di individui e altro è una comunità unita da impegni e legami forti, risorsa fondamentale per la società.

Le famiglie sono chiamate a mobilitarsi culturalmente e politicamente attraverso le loro associazioni per costruire una società più attenta ai loro diritti. Ha scritto il Papa Giovanni Paolo II: "Le famiglie devono essere le prime a far sì che le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non danneggino, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia" (*Familiaris Consortio*, 44). In vari paesi ci sono già associazioni familiari che operano in ambito civile: nelle scuole, nei media, nelle piazze, nelle istituzioni comunali, regionali, nazionali, internazionali. Occorre però che, per iniziativa di tanti uomini di buona volontà, tali associazioni si rafforzino, si moltiplichino, si coordinino più efficacemente a tutti i livelli. Dal cuore mi sale spontaneo e forte l'appello: "Famiglie del mondo, unitevi".